



*Periodici bibliografici tra passato
e futuro / Bibliographical journals
between past and future*

Atti del convegno internazionale /
International Conference Proceedings

(Bologna, Biblioteca Universitaria, 22-23 febbraio 2018)

a cura di / **edited by**

Roberta Cesana e Fiammetta Sabba

cura redazionale / **editorial care**

Enrico Pio Ardolino



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

2018

Bibliothecae.it - 7 (2018) n. 2

ISSN 2283-9364

ISSN-L 2280-7934

Roberta Cesana - Fiammetta Sabba

Periodici bibliografici tra passato e futuro

In questo numero la rivista «Bibliothecae.it» si offre come sede di pubblicazione degli atti del convegno internazionale *Periodici bibliografici tra passato e futuro* che si è tenuto presso la Biblioteca Universitaria di Bologna nelle giornate del 22 e 23 febbraio 2018.¹ Studiosi italiani e stranieri sono intervenuti per approfondire in modo organico la conoscenza del periodico bibliografico come genere, sia da un punto di vista storico, con attenzione alle sue declinazioni e implicazioni letterarie, bibliografiche, editoriali e biblioteconomiche, sia da un punto di vista professionale, con riguardo alle sue manifestazioni attuali e ai suoi risvolti pubblicistici, scientifici, economici e commerciali. Per affrontare il tema del periodico bibliografico come periodico “speciale”, per dirla con Giuseppe Fumagalli, si è ritenuto opportuno partire da un censimento per epoche delle testate che, in forme, con finalità e in circostanze diverse, si sono occupate di materiale bibliografico, con un’impostazione che, storicamente, è stata prima eminentemente letteraria e poi sempre più

¹ Notizie al link <<https://eventi.unibo.it/periodici-bibliografici-tra-passato-e-futuro>> (ult. cons. 1/12/2018).

specialistica nell'affrontare temi e problemi relativi alla materialità del libro, alle pratiche e alle tecniche biblioteconomiche, alla vita stessa degli istituti bibliotecari e dei loro animatori. Tenendo conto, infatti, che i periodici – oltre ad attestare, come tutti i documenti, fatti e riflessioni in prospettiva storica – offrono, relativamente al momento della loro pubblicazione, informazioni aggiornate e correnti, essi possono essere definiti, interpretati e letti come la rappresentazione più viva della comunicazione scientifica sul piano del suo stesso farsi. Più in particolare, i periodici bibliografici testimoniano il ruolo delle biblioteche come istituti culturali e l'evoluzione della disciplina bibliografica nel tempo. Dai periodici bibliografici si sono poi sviluppate altre tipologie come quella dei periodici storici e di altre discipline specifiche, oltre ai periodici di impostazione puramente editoriale, in una contaminazione via via reciproca, al punto tale che risulta difficile poter stabilire, almeno in certe fasi storiche, la definizione esatta di ciascuna testata e tipologia.

Di tutta questa molteplice e multiforme evoluzione del periodico bibliografico come genere si occupano in particolare i primi due saggi qui presentati. Il saggio di Fiammetta Sabba e quello di Alberto Pertrucciani hanno infatti il compito di impostare il censimento di cui dicevamo più sopra, rispettivamente per il Seicento e il Settecento il primo e per l'Ottocento e il Novecento il secondo, ponendo un ampio ventaglio di questioni a cui un'indagine condotta con criteri estensivi potrebbe ulteriormente rispondere. Più in particolare, il saggio di Sabba delinea un quadro del giornalismo letterario settecentesco proponendo una disamina delle maggiori testate di questo genere, illustrata attraverso tendenze, protagonisti e luoghi principali, e mediante alcuni esempi di analisi di tipo bibliometrico della composizione degli articoli pubblicati. Il saggio di Pertrucciani abbraccia un arco temporale di circa un secolo, prendendo le mosse dall'analisi del primo periodico italiano di biblioteconomia e bibliografia, il «Giornale delle biblioteche» (Genova 1867-1873), e giungendo fino alla pubblicazione di «Accademie e biblioteche d'Italia», edita a cura della Direzione generale delle accademie e biblioteche a partire dal

1927 e ripresa dopo la seconda guerra mondiale nel 1950. Nel mezzo, vedono la luce la «Rivista delle biblioteche» di Guido Biagi, fondata nel 1888 (dal 1895 «Rivista delle biblioteche e degli archivi»), ma anche periodici con finalità un po' diverse, da «Il bibliofilo» a «La bibliofilia» di Olschki, senza dimenticare quelli rivolti alle biblioteche popolari, a partire dai primi anni del Novecento, o pubblicati da singole biblioteche, per lo più con notizie sulla loro attività.

Indagini storiche di impostazione monografica sono state invece condotte da Giovanna Granata per quanto riguarda le biblioteche private e da Roberta Cesana per i periodici bibliografici pubblicati dalle case editrici librarie; mentre Fabio Venuda si è occupato in particolare dell'«American Library Journal» di Melvil Dewey. Nel saggio di Giovanna Granata il tema del rapporto tra periodici e bibliografia viene analizzato attraverso la lente delle biblioteche private ed in particolare attraverso la selezione di cataloghi di biblioteche filosofiche consultabili nella banca dati dell'Università di Cagliari. Dall'esame risulta che, dopo una prima fase in cui è stato adottato senza particolari riserve il sistema dei librai parigini, a partire dai primi dell'Ottocento questo è stato abbandonato e i periodici letterari ed eruditi sono stati inseriti ora nella categoria della *Historia Litteraria* ora in una classe apposita, esterna allo schema disciplinare, mentre all'interno della voce Bibliografia è rimasta solo una selezione molto ridotta di titoli di contenuto strettamente bibliografico. Il saggio di Roberta Cesana costituisce un primo tentativo di individuare, descrivere e analizzare una tipologia bibliografica sulla quale non sono ancora state condotte indagini sistematiche e per la quale tra l'altro sussistono, come per i cataloghi editoriali, anche problemi relativi alla scarsità di documentazione conservata nelle nostre biblioteche. Ragion per cui la ricerca delle fonti primarie si è estesa negli archivi editoriali, letterari e in fondi privati di collezionisti, alla ricerca di notiziari editoriali o periodici bibliografici di informazione editoriale prodotti dai nostri editori nel corso del Novecento. Nel saggio si procede innanzitutto a una definizione del materiale bibliografico pertinente alla ricerca, di cui viene poi fornita una descrizione funzionale agli scopi di una prima

ricognizione del suo ruolo storico, culturale e sociale, in ragione del quale si provano anche a fissare alcuni parametri utili per categorizzare questo tipo di pubblicazioni, distinguendo, per esempio, tra notiziari “aperti” e notiziari “chiusi”. Nel suo saggio Fabio Venuda prende in considerazione la natura e l’evoluzione delle passioni, nonché delle ossessioni, che governarono la vita di Melvil Dewey e poi più in particolare si sofferma sull’«American Library Journal» e lo interpreta come lo strumento scelto da Dewey per diffondere tra la comunità dei bibliotecari statunitensi le sue idee riformatrici di cooperazione bibliotecaria, ma anche come la vetrina per promuovere le attrezzature e i materiali venduti dalle diverse Associazioni e Società fondate, negli anni, da Dewey stesso.

Grazie ai contributi di Maria Luisa Lopez Vidriero, Viviane Couzinet e Patrick Fraysse, Holger Böning, Giulia Crippa, e John Feather abbiamo potuto gettare uno sguardo internazionale sui periodici bibliografici rispettivamente in Spagna, Francia, Germania, Regno Unito e Brasile. Il panorama francese è stato tracciato da Viviane Couzinet e da Patrick Fraysse soprattutto in riferimento all’opera di Jean Meyriat, già direttore dell’Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi e del Centro di documentazione della Fondazione Nazionale per le Scienze politiche, il quale ha dedicato una parte del suo lavoro proprio all’ideazione, redazione e cura di riviste bibliografiche nel campo delle scienze politiche, oltre ad aver teorizzato la separazione tra bibliografia e bibliologia. L’intervento di Holger Böning si è appuntato invece, in prospettiva critica, sull’analisi delle carenze metodologiche e contenutistiche che vanno attribuite ai cataloghi elettronici accessibili in rete, i quali non sono in grado di sostituire il lavoro che deve essere compiuto per effettuare una bibliografia basata sull’autopsia di giornali, periodici, notiziari e per tentare la ricostruzione delle reti di comunicazione del passato. L’autore sottolinea come si tratti di limiti di non poco conto, se si considera che da questo tipo di ricerche, praticamente impossibili da effettuare senza repertori bio-bibliografici, dipende la possibilità concreta di ricostruire la formazione e lo sviluppo della moderna

società dell'informazione, in particolare a partire dal XVII secolo. John Feather parte invece dalla constatazione che la biblioteconomia come disciplina accademica, ma anche come base della formazione professionale, si è sviluppata molto lentamente nel Regno Unito e di conseguenza ripercorre la storia delle pubblicazioni periodiche e della biblioteconomia professionale a partire dal periodo collocabile tra la metà e la fine del XIX secolo, per arrivare fino ai nostri giorni, senza trascurare di informarci sulle vicende non solo della bibliofilia ma anche della bibliomania inglese (nella definizione che è di Thomas Frognall Dibdin). Per quanto riguarda il Brasile, infine, nel tentativo di comprendere il percorso degli studi bibliografici, Giulia Crippa si è dovuta confrontare con la ricostruzione di un contesto storico che permettesse la comprensione della relazione tra politiche nazionali e politiche dell'informazione lungo il XX secolo e in questo modo ha scoperto che le scelte di investimento, che hanno privilegiato quasi unicamente la ricerca scientifico-tecnologica, hanno fatto sì che la bibliometria diventasse l'unica forma di riflessione e ricerca bibliografica nel Paese almeno fino ai primi anni del XXI secolo.

Alle tematiche e problematiche biblioteconomiche legate alla catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione dei periodici storici sono dedicati gli interventi di Rudj Gorian e di Andrea De Pasquale. Rudj Gorian ha condotto un'approfondita e sistematica indagine sulle descrizioni di periodici d'interesse storico fornite da repertori e cataloghi, indagine che l'ha portato a individuare carenze repertoriali e superficialità catalografica: emergono pochi dati su struttura e contenuti, predomina la trascrizione parziale dei titoli, e molti altri risultano essere gli elementi deficitari che contribuiscono alla diffusione di metodi di indagine disordinati, inconsapevoli e passivi. Dopo aver esemplificato questa situazione, l'autore auspica la creazione sistematica di repertori dotati di precisi descrittori dei contenuti, utili, in particolare, se collegati ai cataloghi delle biblioteche, soprattutto nella prospettiva ideale di abbinarli anche alle riproduzioni digitali dei periodici. Andrea De Pasquale, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ha invece ripercorso le

vicende storiche dell'Emeroteca nazionale italiana, dalle sue origini nel 1908, soffermandosi in particolare sulle figure di Domenico Gnoli e del suo successore Giuliano Bonazzi, e giungendo fino alla nascita e agli sviluppi dell'odierna Emeroteca digitale che ha portato alla digitalizzazione di tutti i periodici italiani non sottoposti a vincoli di copyright e all'avvio di una massiccia campagna di digitalizzazione dei microfilm dei giornali: un progetto, questo, destinato ad arricchirsi costantemente.

Ma non si poteva rendere conto compiutamente di un genere come il periodico senza riflettere sul suo ruolo oggi, quale strumento scientifico in un contesto in trasformazione. A questo compito ha assolto Alberto Salarelli che ha condotto una disamina delle riviste di bibliografia in Open Access a partire da DOAJ, directory basata su criteri di selezione qualitativa stringenti, una risorsa fondamentale per autori, editori e bibliotecari. Nel suo contributo Salarelli esamina le caratteristiche delle testate di ambito LIS (Library and Information Science) elencate in DOAJ, evidenziando in particolare la loro origine (digitali native o digitalizzate) e le principali tematiche da esse trattate. Anche Piero Grandesso e Maria Laura Vignocchi hanno dato il loro contributo nel delineare le linee di sviluppo dell'editoria periodica ad accesso aperto, vista attraverso la lente del servizio AlmaDL Journals dell'Università di Bologna, di cui hanno tracciato un bilancio a dieci anni dalla sua attivazione. Mentre Roberto Delle Donne² ha offerto una riflessione sul futuro dei periodici scientifici indagando in particolar modo le possibilità di preservare il loro contesto culturale all'interno di un mercato che è in continua trasformazione.

Il convegno si è chiuso con la tavola rotonda, organizzata da Alberto Salarelli e moderata da Maria Teresa Biagetti, alla quale hanno partecipato Edoardo Barbieri per «La Bibliofilia», Alberto Petrucciani per i «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», Mauro Guerrini per «J.Lis», Paolo Tinti per «Teca», Fiammetta Sabba ed Enrico Pio Ardolino per «Bibliothecae.it»,

² Il contributo apparirà sul prossimo numero della rivista.

e Massimo Belotti per «Biblioteche oggi». L'intento della tavola rotonda era quello di far dialogare i direttori delle riviste scientifiche bibliografiche e biblioteconomiche intorno a temi quali struttura, modalità di pubblicazione, disseminazione, prospettive editoriali e accademiche. Il dibattito è stato intenso e proficuo, e nel saggio qui presentato Maria Teresa Biagetti si è assunta il compito di indagare nello specifico il tema della valutazione delle riviste scientifiche nelle Scienze umane e sociali. Per farlo, ha ricostruito e discusso i criteri proposti a partire dal 2016 dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per la classificazione delle riviste scientifiche nelle aree disciplinari per le quali non sono adottati gli indicatori bibliometrici per la valutazione. In particolare, viene discussa la decisione relativa all'istituzione di una classe di eccellenza per le riviste, e la decisione di verificare la qualità degli articoli utilizzando i punteggi ottenuti durante gli esercizi VQR. Inoltre l'articolo si sofferma sulle problematiche legate all'attività di peer-review, proposta sostanzialmente da ANVUR come metodologia per la valutazione nelle Scienze umane e sociali, e mette in evidenza la mancanza di linee guida internazionali e di criteri etici per la valutazione dei lavori scientifici.

Ci è, insomma, sembrato giusto e proficuo provare a riflettere non solo sulla storia ma anche sull'attualità dei periodici, che oggi, come strumenti scientifici, sono diventati l'ago della bilancia di un Ministero e di tutta la sua gerarchia valutativa. È mutato il loro ruolo, il ventaglio delle forme di pubblicazione si è arricchito, si affacciano ormai sulla scena nuove modalità di comunicazione e di diffusione pubblica dei risultati della ricerca. Cosa accadrà in futuro? Che destino avranno i periodici scientifici, sempre più stretti con il cappio al collo da regole congegnate allo scopo di alzare sempre più in alto l'asticella dei requisiti valutativi? E appurato questo, come possiamo migliorarli e preservarli dalla dispersione nel *mare magnum* di pubblicazioni che rischiano di non essere nemmeno più registrate nelle bibliografie? Su questi e su molti altri interrogativi ci ripromettiamo di tornare a riflettere nella prossima edizione del convegno.